



Roberto Rezzo

**NEW YORK** L'antrace ha fatto la quinta vittima. Ottilia Lundgren, 94 anni, residente in una comunità rurale del Connecticut, è spirata mercoledì in un letto d'ospedale, poche ore dopo che il Centro per le malattie infettive di Atlanta aveva confermato la diagnosi dei medici.

La notizia è stata data da Patrick Charnel, presidente del Griffin Hospital di Derby, dove l'anziana signora era stata ricoverata sabato scorso con i sintomi di una polmonite. Quando i sanitari hanno effettuato il test per le spore, diventato ormai una routine in tutti i casi di malattie respiratorie, non credevano ai loro occhi. «Ho pregato sino all'ultimo che si trattasse di un errore», ha dichiarato Joxel Garcia, responsabile sanitario del Connecticut. Il governatore dello stato, John Rowland, ieri mattina era comparso in televisione: «Purtroppo il Cdc dice che non ci siamo sbagliati, è antrace».

«Non abbiamo idea di come la signora abbia potuto contrarre l'infezione», dice il dottor Howard Quentzel, primario del reparto di malattie infettive dell'ospedale. La terapia antibiotica era stata iniziata sin dalle prime ore dopo il ricovero, era stata praticata la respirazione assistita, ma i medici avevano detto che: «l'età avanzata della paziente complica la situazione». Senza contare che il tasso di mortalità per l'antrace polmonare è dell'85 per cento.

Dall'inizio di ottobre, altre quattro persone sono morte negli Stati Uniti, su un totale di di-



# Negli Usa torna l'incubo antrace Muore una donna di 94 anni

Il caso nel Connecticut. Si cercano terroristi interni

ciotto casi; sette di questi riguardano però la forma cutanea della malattia, considerata dai medici molto meno pericolosa.

Gli agenti dell'Fbi e della polizia locale hanno messo sotto sequestro e sigillato la casa dove la donna abitava sola da molti anni. Sono stati interrogati vicini e parenti a Oxford, una comunità di duemila anime nel sud del Connecticut. Pochi spostamenti, niente visite di sconosciuti, una vita tranquilla e abitudinaria. Un mistero come abbia potuto contrarre l'antrace. Come un mistero rimane il caso della signora Kathy Nguyen, 61 anni, stroncata il mese scorso a New York dallo stesso tipo di infezione.

I vicini sono allibiti: «Con tutto il terrorismo che c'è in giro, capisco che certe cose capitino a New York - dice Jodi McCue - Ma qui a Oxford? Proprio non me lo aspettavo. Sono spaventata».

Gli investigatori fanno capire che non credono a un caso di contagio «naturale», nonostante ci si trovi in aperta campagna. In questa zona l'antrace non colpisce le mandrie di bestiame da almeno trent'anni, e comunque Ottilia non accudiva mucche né arava il terreno. L'ultima uscita

era stata fatta per andare dal paracchiere.

L'attenzione si sposta sulla corrispondenza ricevuta dalla donna nelle ultime settimane e sul vicino ufficio postale. Jim Cari, portavoce dell'amministrazione, ha fatto sapere che la posta diretta ad Oxford passa per il centro di smistamento di Wallingford, che proprio recentemente è stato controllato per la presenza di spore. L'esito dei test è stato negativo. La popolazione locale è stata comunque invitata a sottoporsi al test e la profilassi antibiotica è stata immediatamente messa a disposizione dalle autorità sanitarie.

A Fort Detrick nel Maryland, i laboratori dell'esercito hanno intanto completato le analisi sulla lettera indirizzata al senatore Patrick Leahy.

Le indiscrezioni trapelate indicano che la busta conteneva lo stesso tipo di polvere bianca recapitata a Tom Daschle, il leader democratico del Senato. Un prodotto di alta qualità, contenente una concentrazione di spore da vera e propria arma batteriologica.

La busta non è mai stata aperta, ma gli investigatori sospettano che una modesta quantità di

spore sia comunque fuoriuscita. Questo spiegherebbe le tracce di batteri isolate negli uffici del senatore Ted Kennedy e Christopher Dodd, entrambi situati nel Russell Building, come quello di Leahy.

Il senatore Ted Kennedy ha diffuso un comunicato in cui afferma che «la quantità di spore rinvenuta è minima e che, secondo i medici di Capitol Hill, non costituisce un serio pericolo per la sicurezza pubblica o un rischio per la salute».

Le squadre speciali di decontaminazione saranno comunque impiegate durante la festa del Ringraziamento per ripulire i locali. «Sono assolutamente fiducioso che gli uffici saranno riaperti per martedì 26 novembre», ha concluso Kennedy.

Nessuna dichiarazione ufficiale sulle indagini. Le indiscrezioni insistono sulla pista interna. Gli investigatori starebbero cercando tra tutti i laboratori che in America sono in grado di produrre antrace purificato, come quello trovato nelle lettere spedite al Senato. Negli Stati Uniti esistono circa ventiseimila strutture del genere.

La caccia all'untore si preannuncia lunga.

La casa di Ottilia W. Lundgren, la donna di 94 anni morta per carbonchio polmonare in Connecticut. In basso Anders Fogh Rasmussen, leader dell'opposizione Liberale, vincitore delle elezioni in Danimarca

Il Partito Popolare danese terza forza politica del paese dopo una campagna elettorale basata sul tema dell'immigrazione. Sconcerto nella vicina Svezia

## La Danimarca va a destra ma Copenaghen resta rossa

La Danimarca vira bruscamente a destra. Dopo 70 anni la coalizione di destra ha conquistato la maggioranza del paese nelle elezioni tenutesi martedì, sollevando a livello nazionale e internazionale non poca preoccupazione e inquietudine. Non tanto per lo «storico sorpasso» del Partito Liberale guidato dal leader Anders Fogh Rasmussen, quanto soprattutto per la forte affermazione dell'estrema destra del Partito Popolare danese - che ha guadagnato ben 22 seggi in parlamento diventando il terzo partito del paese - la cui guida è affidata a Pia Kjaersgaard, definita dalla stampa la «Joerg Haider danese». Un appellativo che dice lunga sulle sue posizioni rispetto all'immigrazione, tema sul quale peraltro si è basata tutta la campagna elettorale, raggiungendo spesso toni brutali e sopra le righe.

Strano, se si considera che la Danimarca è il paese europeo con il minor numero di immigrati. E quei pochi che ci sono, circa 160 mila, non avranno certo vita facile, dopo il voto di martedì. Il leader liberale Anders Fogh Rasmussen, grande vincitore di questa tornata elettorale e prossimo capo del governo, ha già

detto quali saranno le priorità nell'agenda dei primi cento giorni: prima di tutto leggi più severe su immigrati e rifugiati, poi congelamento della pressione fiscale «fin dal primo giorno», e finalmente interventi sul sistema sanitario, all'insegna di efficienza e flessibilità. Un programma che dovrà per forza di cose fare breccia nel cuore non solo dei conservatori e dei centristi, ma anche in quello del Partito Popolare danese, guidato dalla Kjaersgaard, senza il cui sostegno, Fogh Rasmussen non avrebbe i numeri per governare.

Dei 98 seggi conquistati complessivamente dalla destra (sui 179 del parlamento monocamerale), 56 sono andati ai liberali (+14), 16 ai conservatori (stabili) e 4 al Partito del popolo cristiano (stabile anche quest'ultimo). Il Partito del Popolo danese, con 22 seggi (+9) tiene quindi le chiavi della maggioranza. A sinistra (77 seggi in tutto), i socialdemocratici disporranno di 52 seggi (-11), i radicali 9 (+2), il partito socialista del popolo 12 (-1), e la lista dell'Unità (ex Pc) 4 seggi (-1). Esculsi dal parlamento i centristi (-8) e il partito del Progresso (estrema destra, -4).

Secondo gli analisti, la forte vittoria

del Partito del Popolo danese, si deve soprattutto al fatto che la Kjaersgaard, 54 anni e già protagonista di una dura campagna contro l'Unione europea descritta come agente di «inromissione» nella realtà danese - abbia sfruttato le paure e i sentimenti xenofobi emersi dopo gli attentati dell'11 settembre a New York e al Pentagono. Pare che in campagna elettorale abbia persino dichiarato che cambia strada quando incrocia un musulmano. Il nuovo primo ministro dovrà fare molta attenzione dunque agli umori dell'estrema destra, ma senza dimenticare che quando si parlerà di Europa, e non solo, dovrà andare a cercare invece il sostegno a sinistra.

I socialdemocratici - il cui leader Poul Nyrup Rasmussen ha già formalmente consegnato le sue dimissioni alla regina Margrethe dopo la severa bocciatura ricevuta alle urne difficilmente comprensibile visto il bilancio di nove anni di governo - hanno già promesso un'opposizione «costruttiva» e responsabile. Gli elettori, secondo i maggiori esponenti del partito, «hanno soprattutto voluto un cambiamento dopo aver visto per nove anni le stesse facce».

Nonostante la sconfitta a livello nazionale, la sinistra è riuscita però a conservare il controllo di Copenaghen, dove anche se i liberali hanno aumentato la loro consistenza, i socialdemocratici hanno mantenuto lo stesso numero di seggi che avevano in precedenza, restando alla guida di una coalizione con i liberal-radicali, il partito popolare socialista e la Lista Unica di comunisti e Verdi.

Ma la fortezza rossa di Copenaghen non è servita a placare le critiche della stampa danese e dei paesi vicini per la vittoria a livello nazionale della destra. L'autorevole quotidiano «Dagens Nyheter» non usa mezzi termini: «È difficile indicare un vincitore nelle elezioni danesi ma gli sconfitti sono più facili da identificare: sono la gente con la pelle più scura, l'umanità e la decenza. Buonanotte Danimarca». Preoccupazione è stata espressa anche dalla vicina Svezia, il cui primo ministro socialdemocratico Goran Persson si è detto «inquieto», aggiungendo che le carenze di «chiarezza ideologica» nel dibattito elettorale danese dovrà servire di lezione per le elezioni dell'anno prossimo in Svezia.

c.z.



### La mappa politica dei governi europei

- Germania: Coalizione rosso-verde guidata dal cancelliere Schröder.
- Francia: Governo di sinistra, primo ministro Jospin.
- Svezia: Governo di sinistra, primo ministro Persson.
- Belgio: Governo di sinistra, primo ministro Verhofstadt.
- Gran Bretagna: Governo laburista, guidato da Blair.
- Portogallo: governo centro-destra con Guterres.
- Italia: Governo di destra, presidente del consiglio Berlusconi.
- Austria: Coalizione tra democristiani e destra nazionalista, primo ministro Schuessel.
- Spagna: Destra con Aznar.
- Lussemburgo: Governo di sinistra, primo ministro Juncker.
- Olanda: Sinistra, premier Wim Kok.
- Grecia: Socialisti con Costas Simitis.
- Finlandia: Sinistra con Lipponen.
- Irlanda: Governo centro, premier Bertie Ahern.

Si è aperta a Ginevra la conferenza per la revisione del protocollo. Tre settimane di tempo per raggiungere una mediazione con gli Stati Uniti. Le proposte della Casa Bianca

## Armi biologiche, gli Usa hanno paura ma non vogliono firmare l'accordo

Pietro Greco

L'attacco bioterroristico all'antrace non ha modificato di una virgola la posizione dell'amministrazione Bush. Gli Stati Uniti non accetteranno mai ispezioni intrusive alle loro aziende biotecnologiche civili e militari, perché non intendono compromettere né il programma nazionale di biodifesa né la loro competitività industriale. Per questo non approveranno il protocollo attuativo della Convenzione delle Nazioni Unite che dal 1972 proibisce l'uso e la produzione di armi biologiche (Bwc). Lo ha ribadito John R. Bolton, sottosegretario con delega al controllo degli armamenti, all'apertura dei lavori della Quinta Conferenza di Revisione della Convenzione sulle Armi Biologiche che si è aperta lunedì scorso a Ginevra.

Nell'arco delle prossime tre settimane questa conferenza, cui parteciperanno i 145 paesi che hanno sottoscritto la

Convenzione, dovranno cercare di redigere in via definitiva il Protocollo attuativo della Bwc, ovvero lo strumento legale che consente di realizzare gli obiettivi della prima legge quadro internazionale che mette al bando sia l'uso che la produzione di un'arma di distruzione di massa. E la posizione espressa da John R. Bolton gela la discussione e lascia intendere che, come accade regolarmente da ben trent'anni, il conclave sulle armi biologiche si chiuderà con

**Il punto di scontro è che l'America non vuole consentire alle Nazioni Unite ispezioni nei propri laboratori**

una fumata nera.

Il no americano non è certo nuovo. Ma è sempre più strano e difficile da accettare per gli altri paesi, compresi i paesi alleati dell'Unione Europea. È un no strano perché da 40 anni gli Usa hanno abbandonato, in modo unilaterale, la corsa al riarmo biologico. E sono stati tra gli artefici della Convenzione che, già dal 1972, mette al bando uso e produzione dell'arma biologica. La Convenzione è stata ratificata da 144 altri stati, compresi gli stati che gli americani considerano «canaglia»: Irak, Corea del Nord, Iran e Libia. Solo la Siria, tra gli stati considerati a rischio, non ha ratificato la Convenzione.

I paesi firmatari della Convenzione si sono impegnati formalmente a rispettarla. La Bwc ha, a tutti gli effetti, il valore di legge internazionale. Tuttavia non basta emanare una legge, per impedire un comportamento deviante. Occorre anche che la legge venga fatta rispettare, attraverso controlli puntuali

e, nel caso, attraverso sanzioni per i trasgressori. La storia ci dice che alcuni degli stati che hanno ratificato la Convenzione sulle armi biologiche l'hanno poi trasgredito. È il caso, accertato dall'Onu, dell'Irak di Saddam.

Proprio per evitare che la Convenzione venga disattesa nei fatti, dal 1972 gli stati che hanno ratificato la Bwc si ritrovano periodicamente per mettere a punto un sistema di controllo ed, eventualmente, di sanzioni. Non è facile mettere a punto un simile sistema. Tant'è che da trent'anni gli stati che hanno sottoscritto la Bwc non sono riusciti a elaborare il suo Protocollo attuativo.

Tuttavia esiste una bozza di protocollo su cui la gran parte degli stati che hanno ratificato la Bwc concordano. Questa bozza prevede le cosiddette «ispezioni intrusive». Significa che una commissione internazionale con poco preavviso può andare a ispezionare un qualsiasi sito sospetto in un qualsiasi paese. I siti in cui, almeno in linea di

principio, possono essere prodotte armi biologiche sono moltissimi: laboratori militari, laboratori civili, ma anche normali aziende biotecnologiche. Il sistema delle «ispezioni intrusive» e la conseguente perdita di privacy biotecnologica è il prezzo da pagare per avere un sistema internazionale che tenga sotto controllo, in modo efficace, la proliferazione di armi biologiche. Un obiettivo tanto più importante oggi, che al rischio di stati armati con l'arma biologica di distruzione di massa si aggiunge il rischio, provato, del bioterrorismo. Uno dei modi per impedire che gruppi terroristici entrino in possesso di armi biologiche è controllare che nessuno al mondo le produca impunemente. Entrambi questi rischi, la proliferazione delle armi biologiche tra gli stati e tra i gruppi terroristici, sono considerati prioritari dagli Stati Uniti. Perché sono proprio gli Stati Uniti il primo e principale obiettivo di un attacco biologico da parte di stati canaglia o da parte di gruppi terroristici. Il rafforzamento del-

la Bwc è, dunque, una priorità strategica per Washington.

E tuttavia sono proprio gli Stati Uniti gli oppositori principali e decisivi al sistema internazionale di «ispezioni intrusive». Perché per quanto strategico sia il controllo della proliferazione delle armi biologiche, c'è qualcosa che gli Usa considerano ancora più strategico: la competitività della propria industria biotecnologica. Fatto sta che quasi tutti gli stati, compresi quelli dell'Unione

**Ma è proprio Washington che in questo momento è più a rischio di attentati bioterroristi**

ne Europea, anche in questi giorni a Ginevra chiedono e, quindi, sono disposti ad accettare «ispezioni intrusive», mentre gli Stati Uniti ribadiscono il loro rifiuto. Questa posizione politica è difficile da sostenere per un paese che ha chiesto e ottenuto la massima solidarietà internazionale nella lotta al terrorismo, compreso il terrorismo biologico.

Washington, naturalmente, percepisce questa difficoltà politica. Ed è per questo che John R. Bolton è andato a Ginevra con un pacchetto di proposte positive. In pratica Washington cerca di chiudere la partita delle armi biologiche attraverso accordi bilaterali. Tutti gli altri paesi pensano che il diritto internazionale e il controllo efficace degli armamenti possano realizzarsi solo mediante un accordo multilaterale che riconosca a ciascun paese pari dignità. È questo lo scoglio che la Convenzione sulle armi biologiche nei prossimi giorni dovrà superare per evitare un disastro naufragio.